

Sir 35,15-17.20-22 Sal 33 2Tm 4,6-8.16-18 Lc 18,9-14

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Domenica scorsa il Vangelo di Luca ci aveva introdotto alla necessità di pregare sempre senza stancarsi (Lc 18,1-8), cioè di fare della relazione di ascolto della voce di Dio il filo d'oro che tiene insieme ogni aspetto della nostra vita. Oggi Gesù presenta una parabola che, rispetto alla preghiera, pone a confronto due atteggiamenti interiori possibili, nei quali spiccano alcuni caratteri che meritano attenzione.

Una prima osservazione riguarda la *postura del corpo* che nel fariseo sembrerebbe esprimere una certa sicumera – *Il fariseo, stando in piedi, pregava ...* -, anche se era normale per gli ebrei pregare stando in piedi; ma non può non risuonare anche l'esortazione di Gesù in Mt 6,5: *E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente*. Così come il contenuto del suo "ringraziamento" a Dio ripercorre un elenco di atti virtuosi che ci riportano, sempre per contrasto, alla rielaborazione che Gesù fa dei precetti religiosi quando, nel capitolo 5 del Vangelo di Matteo, propone l'interiorizzazione dei comandamenti, alla luce di una maggiore consapevolezza delle intenzioni profonde che ci muovono: *Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai ... ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. (...) Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. (...)* e così via, per ben 5 precetti (non uccidere; non commettere adulterio; non giurare il falso; non seguire la legge del taglione; amare i nemici). Esplicitamente Gesù esorta a superare la giustizia di scribi e farisei (Mt 5, 20), cioè ad andare oltre l'apparenza di atti esteriormente corretti, per scendere nella profondità del cuore delle intenzioni e metterle a nudo.

Il pubblicano invece è giustificato perché consapevole. La sua postura e le sue parole esprimono il lavoro di introspezione che ha saputo compiere su di sé: rimane *a distanza*, non suppone di poter guardare Dio ma si lascia guardare nella sua povertà senza veli – *non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto* – e nella sua invocazione manifesta la consapevolezza di aver bisogno di colmare la distanza che sente rispetto al divino che lo attrae (diversamente non si sarebbe neppure recato al tempio). In greco l'espressione che viene tradotta con "abbi pietà di me" utilizza un verbo (*hilaskomai*) che al passivo significa *lasciarsi riconciliare*: il pubblicano

desidera cioè colmare la distanza che lo separa da Dio. Il fulcro caldo della sua preghiera è il desiderio della prossimità di Dio, per questo la sua invocazione viene esaudita e torna a casa *giustificato*. Sappiamo infatti che:

tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. (Rm 8,28-30)

Comprendiamo allora che *pregare sempre, senza stancarsi mai* (Lc 18,1) significa desiderare Dio sempre, senza stancarsi mai.

Debora Rienzi, monaca camaldolese